

DAVERO NON CI SONO FONDI PER GLI STIPENDI DEI DOCENTI?

DOCENTI E CARRIERA ECONOMICA

La delega fiscale del Governo Draghi ha previsto una riduzione dell'Irpef per i redditi medio-alti che è costata complessivamente allo stato 6 miliardi, peraltro a debito. La flat tax degli autonomi voluta dalla Lega costerà a regime dai 4 ai 5 miliardi, soldi che potevano essere usati per la scuola. Quindi l'idea che le risorse non ci siano è profondamente sbagliata: ci sono, ma semplicemente vengono dirottate altrove.

di **Mario Pomini**

Il problema del trattamento economico dei docenti è una questione che affligge molti paesi, e non solo l'Italia. Drammatica è la situazione negli USA dove non si trovano docenti, e non solo per le tradizionali materie scientifiche. Il basso salario, aggravato dalla crisi generale della professione, ha allontanato molti laureati. Guardando vicino a noi, l'estate scorsa il Premier francese, per cercare di invertire la rotta, ha promesso che porterà il salario mensile dei docenti di nuova nomina a 2.000 euro netti. In Ungheria, i docenti sono scesi in piazza per chiedere aumenti di stipendio. La questione, dunque, è generale e riguarda un tema cruciale: **quante risorse la società vuole impegnare per un'attività che tutti i Governi a parole definiscono centrale, ma per la quale in pochi sono disposti ad aprire il portafoglio.** In Italia il tema è stato toccato anche nella recente campagna elettorale dove entrambe le compagini politiche si sono impegnate ad elevare gli stipendi dei docenti verso la media europea. **Promesse poi non mantenute, perché la prima Legge Finanziaria del governo Meloni ha ignorato il problema, né pare che il ministro Valditara voglia intervenire seriamente, almeno fino ad oggi.**

Molto spesso il problema retributivo dei docenti italiani viene inquadrato nella discussione di un confronto con gli stipendi dei docenti europei. Questo può essere sicuramente utile, ma non decisivo. Infatti la retribuzione vigente in un paese va analizzata da molte prospettive, come il costo della vita, il reddito pro capite, la presenza di una tredicesima mensilità, gli obblighi contrattuali e molti altri elementi. Un confronto secco sul salario lascia il tempo che trova. Un punto di vista più interessante, che qui cercheremo di sviluppare, riguarda invece il confronto tra il reddito di un laureato in Italia e il reddito di un docente con laurea, oramai la totalità. In questo caso non ci sono elementi di disturbo o di confusione. La domanda centrale è se la carriera di un docente laureato in Italia possa essere ancora considerata interessante in termini economici e con quali prospettive. Questo ci porterà anche a considerare delle proposte.

Partiamo da una prima domanda per capire se la professione docente sia competitiva: quanto guadagna oggi un neolaureato in Italia? Si può rispondere considerando i dati di Almalaurea, il Consorzio universitario che ci offre statistiche molto aggiornate. Un laureato triennale guadagna mediamente al primo impiego 1.340 euro netti al mese e un laureato magistrale 1.407 euro, con una variabilità legata al tipo di studio. Lo stipendio iniziale di un insegnante è di 1.350 euro netti al mese. Al di là di altre considerazioni che si potrebbero fare, possiamo dire che non si tratta di una differenza economica così significativa, anche se di norma il docente è precario. **Se poi seguiamo la carriera retributiva dei due laureati, qui le cose cambiano.** Se guardiamo

a fine carriera, un laureato esce dal mercato del lavoro con un reddito medio che è più del doppio di quello iniziale, mentre un docente arriva a malapena a uno stipendio netto che è il 50% in più di quello iniziale. Ecco allora un punto cruciale che penalizza la carriera di un docente: la sua progressione economica è molto piatta, a differenza che per gli altri laureati. Questo ci offre una prima indicazione di lavoro. Se si vuole rendere la carriera dal docente più attraente, occorre intervenire sulla progressione economica. Oggi gli scaloni sono troppo bassi e distanti nel tempo.

Questo ci porta alla seconda domanda: quanto vale la perdita di reddito di un laureato che sceglie l'insegnamento? Qui ci vengono in aiuto le statistiche europee da cui risulta che, a fine carriera però per gli insegnanti, un docente guadagna circa il 70% del reddito medio di un laureato che svolge un'altra professione. **A differenza dei dirigenti scolastici, che invece in questi anni hanno visto clamorosi aumenti di stipendio e risultano i più pagati in Europa con un valore che è il 50% superiore alla media delle retribuzioni dei laureati.** Quindi la scuola italiana è fatta di pochi dirigenti scolastici ben pagati e di un esercito di docenti poco pagati: un'asimmetria che non ha pari in Europa. Da queste cifre si può capire come la professione di docente sia vista da molti neolaureati come un modesto ripiego in attesa della vera professione.

Come uscire da questa situazione di scarsa attrattività per i neo-entranti, ma anche di scarsa motivazione per coloro che insegnano e si vedono giorno dopo giorno superati economicamente da compagni di corso che hanno scelto professioni differenti? Per essere concreti, prendiamo la proposta del docente esperto emersa nell'ultima legislatura. Consideriamo solo l'impatto economico. Il Governo intendeva riconoscere 5.600 euro lordi all'anno a circa 8.000 docenti esperti. Supponiamo che questi docenti esperti siano, ad esempio, la metà dei docenti italiani. **Un facile calcolo ci dice che l'operazione costerebbe circa 2.5 miliardi di euro lordi.** Una cifra insostenibile per le casse dello Stato? Non proprio. **La delega fiscale del Governo Draghi ha previsto una riduzione dell'Irpef per i redditi medio-alti che è costata complessivamente allo stato 6 miliardi, peraltro a debito.** Con questi soldi si poteva cominciare a pensare a una carriera per i docenti. **Ancora sul fronte fiscale, la flat tax degli autonomi voluta dalla Lega di Salvini costerà a regime dai 4 ai 5 miliardi, soldi che potevano essere usati per la scuola. Quindi l'idea che le risorse non ci siano è profondamente sbagliata: ci sono, ma semplicemente vengono dirottate altrove.**

Quindi, posto che i soldi si possono trovare, quale potrebbe essere il modello da seguire? Non occorre andare tanto distante per trovare una possibile soluzione, guardando a un altro settore dell'istruzione, cioè all'università. Nel comparto universitario abbiamo due figure di docente che, dal punto di vista lavorativo, svolgono le

stesse mansioni. La notevole differenza retributiva segnala un differente grado di formazione e anche anzianità. Poi, ci sono gli scatti biennali, un ulteriore e importante elemento della carriera retributiva. Anche a scuola c'erano e poi sono stati in maniera improvvida trasformati in scaloni giganteschi. Seguendo questa strada di un dualismo dinamico, si potrebbe ridare alla carriera del docente, magari in maniera graduale, una sua piena dignità economica e la si renderebbe più appetibile per i giovani. È chiaro che chi sceglie l'insegnamento non lo fa per motivi economici, ma se la penalizzazione è eccessiva viene meno qualsiasi interesse. In definitiva, la strada per riparlare a una situazione che oggi è molto critica esiste ed è percorribile.

Tra l'altro, nella recente campagna elettorale tutti i partiti hanno promesso di risolvere questa questione. Le risorse economiche ci sono e le soluzioni improvvisate non servono. Non serve il docente esperto di Patrizio Bianchi e nemmeno il docente orientatore di Valditara. Serve una soluzione che coinvolga una gran parte dei docenti. Il concorsone di Berlinguer, sciaguratamente bocciato dai docenti, poteva essere la via maestra. Da lì si poteva partire per ridefinire una carriera economica fatta di incrementi stipendiali ma anche di oneri aggiuntivi, come ad esempio l'aggiornamento obbligatorio. L'aumento di stipendio sostanzioso e per tutti ormai è fuori tempo. Invece è necessario un pieno riconoscimento economico dei docenti - peraltro una notevole quota - che hanno scelto questa attività per professione e non per i vantaggi collaterali che la società invidia loro, pagati peraltro a caro prezzo. Aspettiamo dal ministro del merito proposte concrete.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUP* | *Introduzione all'economia politica*, *Amon* | *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni